

PROSPETTIVE DEL DISSENSO CATTOLICO

1969

di ADRIANO VIGNALI

Passato il 19-20 maggio — mentre si valutano i risultati e le lezioni e si tirano le fila del dibattito — bisogna esprimersi con chiarezza nel dissenso politico e sulle sue prospettive. L'esperienza di ma fatta — e anche il voto del 19-20 maggio — non sono un patto senza ombra di dubbi, confermare alcuni tesi che lo sostengono all'interno dei gruppi del dissenso, in posizione meno rigida certamente.

La prima tesi è questa: senza ritorno politico presso il dissenso cattolico non conta, non ha peso, né una pura esercitazione culturale, alla lunga anzi è di energie valide e importanti. Infatti in Emilia e in Romagna il vero «dissenso» non è quello dei «gruppi spontanei» in genere ma quello di operai, giovani, contadini, studenti che normalmente, non conoscono neppure l'esistenza dei «gruppi spontanei».

Socco politico vuol dire soprattutto due cose preliminari: rottura decisa con la DC e collegamento con le forze di sinistra, per una strategia alternativa e unitaria della sinistra italiana. La «guerriglia del cittadino» dei gruppi spontanei è la moda sproporzionata di documenti, o.d.g., manifesti, volantini, ecc. prodotti dai gruppi — non cambia niente nel tessuto politico del nostro Paese se non ha obiettivi, contenuti e scelte politiche precise.

La DC — dopo il 19-20 maggio — è ancora più a destra, chi s'indaga di restare ancora dentro a fare battaglie di sinistra? Come quale peso resta? I giovani DC di Reggio certo hanno riflettuto su queste cose, né la loro linea può essere quella dell'ultrasinistra quanto l'adesione di certi discorsi editoriali di Castagnetti.

Ma perché il collegamento con la sinistra? Anche qui c'è una indicazione ben precisa dal voto del 19-20 maggio: il popolo italiano ha espresso la propria fiducia alla sinistra unita, al PCI, i giovani non hanno voluto scendere dalla banca, da questo dato dobbiamo partire per operare con radici precise nella situazione italiana.

Ogni movimento, ogni scelta del dissenso cattolico non si può costruire come stimolo ed operazione a sinistra se non con un collegamento preciso, costante, funzionale con la sinistra marxista e operaia, in particolare con il PCI.

Perché? Primo, per una radice di classe ben precisa, la classe operaia italiana ha offerto, anche nei mesi scorsi, una vitalità politica, un grado di partecipazione che testimoniano quale sia la forza ideale e politica più viva in Italia. Giovani studenti, pensatori, hanno dato un respiro più ampio e nuovo alla lotta del movimento operaio, ma il fuoco della lotta — chi ha detto no alla scelta socialdemocratica, per intendersi — è stata la classe operaia — non soltanto a Torino o a Valdagno, ma in tutto il Paese.

È una classe operaia disponibile a grandi lotte e a profonde trasformazioni sociali. La seconda radice di questo collegamento è la realtà internazionale, la scelta tra l'imperialismo americano e la lotta rivoluzionaria nei paesi del mondo.

E qui, ancora più che nella scelta di classe, più ogni es-

sera facile precisare le scelte politiche. Cioè bisogna scegliere chiaramente, perché non è possibile essere per la rivoluzione in America Latina ed evitare scelte precise in casa nostra, nella battaglia politica di ogni giorno. Anche qui salta l'equivoco: la battaglia politica di ogni giorno della sinistra DC e del dissenso cattolico che non intende e non rievoca il 19-20 maggio, il potere nel nostro Paese, il potere della DC e del capitalismo italiano nel dissenso cattolico questo è un dibattito ancora molto a parte, ma senza una scelta di campo preliminare non si supererà certo la fase culturale-politica attuale dei gruppi spontanei.

Resta dunque il punto centrale della prospettiva politica: inserimento in un quadro politico come quello della sinistra, per portare avanti un discorso unitario e di strategia alternativa.

I gruppi certo hanno un compito importante di elaborazione e di riflessione culturale sulle prospettive della sinistra italiana, ma debbono avere un riferimento preciso di movimenti reali che oggi avanzano nelle scuole, nelle campagne, nelle fabbriche, nella vita della sinistra italiana. La «guerriglia del cittadino» dei gruppi spontanei è la moda sproporzionata di documenti, o.d.g., manifesti, volantini, ecc. prodotti dai gruppi — non cambia niente nel tessuto politico del nostro Paese se non ha obiettivi, contenuti e scelte politiche precise.

La DC — dopo il 19-20 maggio — è ancora più a destra, chi s'indaga di restare ancora dentro a fare battaglie di sinistra? Come quale peso resta? I giovani DC di Reggio certo hanno riflettuto su queste cose, né la loro linea può essere quella dell'ultrasinistra quanto l'adesione di certi discorsi editoriali di Castagnetti.

Ma perché il collegamento con la sinistra? Anche qui c'è una indicazione ben precisa dal voto del 19-20 maggio: il popolo italiano ha espresso la propria fiducia alla sinistra unita, al PCI, i giovani non hanno voluto scendere dalla banca, da questo dato dobbiamo partire per operare con radici precise nella situazione italiana.

Ogni movimento, ogni scelta del dissenso cattolico non si può costruire come stimolo ed operazione a sinistra se non con un collegamento preciso, costante, funzionale con la sinistra marxista e operaia, in particolare con il PCI.

Perché? Primo, per una radice di classe ben precisa, la classe operaia italiana ha offerto, anche nei mesi scorsi, una vitalità politica, un grado di partecipazione che testimoniano quale sia la forza ideale e politica più viva in Italia. Giovani studenti, pensatori, hanno dato un respiro più ampio e nuovo alla lotta del movimento operaio, ma il fuoco della lotta — chi ha detto no alla scelta socialdemocratica, per intendersi — è stata la classe operaia — non soltanto a Torino o a Valdagno, ma in tutto il Paese.

È una classe operaia disponibile a grandi lotte e a profonde trasformazioni sociali. La seconda radice di questo collegamento è la realtà internazionale, la scelta tra l'imperialismo americano e la lotta rivoluzionaria nei paesi del mondo.

E qui, ancora più che nella scelta di classe, più ogni es-

sera facile precisare le scelte politiche. Cioè bisogna scegliere chiaramente, perché non è possibile essere per la rivoluzione in America Latina ed evitare scelte precise in casa nostra, nella battaglia politica di ogni giorno. Anche qui salta l'equivoco: la battaglia politica di ogni giorno della sinistra DC e del dissenso cattolico che non intende e non rievoca il 19-20 maggio, il potere nel nostro Paese, il potere della DC e del capitalismo italiano nel dissenso cattolico questo è un dibattito ancora molto a parte, ma senza una scelta di campo preliminare non si supererà certo la fase culturale-politica attuale dei gruppi spontanei.

Resta dunque il punto centrale della prospettiva politica: inserimento in un quadro politico come quello della sinistra, per portare avanti un discorso unitario e di strategia alternativa.

I gruppi certo hanno un compito importante di elaborazione e di riflessione culturale sulle prospettive della sinistra italiana, ma debbono avere un riferimento preciso di movimenti reali che oggi avanzano nelle scuole, nelle campagne, nelle fabbriche, nella vita della sinistra italiana. La «guerriglia del cittadino» dei gruppi spontanei è la moda sproporzionata di documenti, o.d.g., manifesti, volantini, ecc. prodotti dai gruppi — non cambia niente nel tessuto politico del nostro Paese se non ha obiettivi, contenuti e scelte politiche precise.

La DC — dopo il 19-20 maggio — è ancora più a destra, chi s'indaga di restare ancora dentro a fare battaglie di sinistra? Come quale peso resta? I giovani DC di Reggio certo hanno riflettuto su queste cose, né la loro linea può essere quella dell'ultrasinistra quanto l'adesione di certi discorsi editoriali di Castagnetti.

Ma perché il collegamento con la sinistra? Anche qui c'è una indicazione ben precisa dal voto del 19-20 maggio: il popolo italiano ha espresso la propria fiducia alla sinistra unita, al PCI, i giovani non hanno voluto scendere dalla banca, da questo dato dobbiamo partire per operare con radici precise nella situazione italiana.

Ogni movimento, ogni scelta del dissenso cattolico non si può costruire come stimolo ed operazione a sinistra se non con un collegamento preciso, costante, funzionale con la sinistra marxista e operaia, in particolare con il PCI.

Perché? Primo, per una radice di classe ben precisa, la classe operaia italiana ha offerto, anche nei mesi scorsi, una vitalità politica, un grado di partecipazione che testimoniano quale sia la forza ideale e politica più viva in Italia. Giovani studenti, pensatori, hanno dato un respiro più ampio e nuovo alla lotta del movimento operaio, ma il fuoco della lotta — chi ha detto no alla scelta socialdemocratica, per intendersi — è stata la classe operaia — non soltanto a Torino o a Valdagno, ma in tutto il Paese.

È una classe operaia disponibile a grandi lotte e a profonde trasformazioni sociali. La seconda radice di questo collegamento è la realtà internazionale, la scelta tra l'imperialismo americano e la lotta rivoluzionaria nei paesi del mondo.

E qui, ancora più che nella scelta di classe, più ogni es-

Autoscuole Baraldi

REGGIO EMILIA : Rotatoria S. Stefano - Tel. 32.278
BAGNOLIO IN PIANO : Via Martiri, 4
PRATICELLO (Gastaldino) : Via Roma, 23
POVIGLIO

Patenti A - B - C ed F e "Patenti da motoscafo",
con esami sul fiume Po

La Sede di Reggio E. è dotata anche di personale insegnante femminile

Chi ha una certa esperienza di guida potrà ottenere la

Patente Completa a L. 25.200

Tale somma è comprensiva di Teoria - Istruzione - Foglio rosa e N. Guida ai sensi dell'art. 503 del Regolamento

CAMMINA CON TEMPO...
CAMMINA CON LE AUTOSCUOLE BARALDI!

OGGI PER CHE SE NE INTENDE SALUMI AIO

PER LA QUALITÀ PER LA SCELTA PER LA CONVENIENZA

AZIENDA COOPERATIVA MACELLAZIONE
REGGIO E. STRADA DUE CANALI - TEL. 33241

“L'Avvenire d'Italia”, chiude i battenti. Scomparirà nel prossimo autunno il più vecchio giornale cattolico italiano (ed emiliano).

L'AVV. D. C. SOSP. AVVENIRE

di PAOLO DI DONO

I cattolici reggiani resteranno fra breve senza giornale. L'Avvenire d'Italia sta andando in liquidazione. Chiederà i battenti nel prossimo autunno, il 30 novembre. Il quotidiano della cura bolognese verrà assorbito dal Quotidiano ad essere assimilato a tutto il mondo. Se i cattolici emiliani vogliono il loro giornale se lo vogliono, sarebbe detto Paolo Sesto a un autorevole interessato che trovava la grazia della sopravvivenza per l'Avvenire e i suoi dipendenti. Infatti il Vaticano, che sino a poco tempo fa deteneva la maggioranza delle azioni della «S.P.A. Avvenire d'Italia», se ne è bruscamente disatteso cedendo il suo pacchetto azionario a un istituto di credito cattolico, naturalmente. Lo stesso, guardando, che controlla anche l'Italia di Milano.

Nel nuovo consiglio d'Amministrazione sono entrati uomini e fidati: come Bachelet, dell'azione cattolica, Dore, che finge ora da presidente oltre che da direttore del giornale, l'on. Salizzoni e varie altre persone, tutte logicamente di indiscussa fede democristiana o meglio monarchica. Tra gli «opurtati» del vecchio consiglio figurano invece sia i religiosi «incaricati», sia quei laici che erano legati alla linea «giovanna» dell'ex direttore La Valle.

Giornale politico

È chiaro dunque che L'Avvenire, da organo della sinistra cattolica, è stato trasformato in un corpo di bacchetta magica in giornale politico al servizio della DC, e queste funzioni le ha infatti svolte egregiamente nelle elezioni del maggio scorso. Contemporaneamente, col collocamento a riposo del card. Lerzmer, avvenuto nel febbraio di quest'anno, il Vaticano ha infero

un altro duro colpo ai cattolici del dialogo emiliano e romagnolo. Così, con un colpo solo, i cattolici riformisti, i giovani del dissenso, i movimenti di contestazione, i gruppi spontanei, hanno perso il loro capofila, oltre che il loro giornale. Evidente mente papa Montini ha saputo giocare bene le sue carte, sia sul piano politico che su quello religioso.

È noto che l'Emilia e la Romagna sono state oggetto recentemente di cure particolari da parte della Gerarchia ecclesiastica. Ci spiegano oggi i giovani del dissenso di Bologna (gruppo che nella nostra regione era sentita più che altrove l'esigenza di un rinnovamento della Chiesa. Ora questi dissidenti sono serviti.

L'Avvenire dunque chiude — secondo la motivazione ufficiale — perché ha un passivo di mezzo miliardo. In pratica potremo dire che ha già chiuso, anche se continua ad apparire in edicola: infatti la testata del giornale è stata affittata il mese scorso alla «Nuova Editrice» di Bologna, società che ha acquistato il quotidiano cattolico-conservatore di Milano. L'operazione è affossamento dell'Avvenire d'Italia e dunque ormai all'ultimo dei battenti anche la quotidiana reggiana (un capopagato, due cronisti e una segretaria). La cessazione delle pubblicazioni coinvolgerà complessivamente 250 persone di cui duecento, tra giornalisti e maestranze, occupati nella sede centrale di Bologna; gli altri sparsi in provincia.

Ma per restringere il discorso, che succederà a Reggio, con la sparizione dell'unico voce cattolica di un certo peso? La carta obbligherà i gruppi fedeli a dare i battenti anche le quotidiane giornaliere? O preferirà puntare tutte le sue chances sul grosso settimanale Le Libertà? Oppure — cosa non improbabile — si disinteresserà della formazione e dell'informazione dei cattolici reggiani?

L'Avvenire a Reggio aveva due ancor oggi circa 150 copie dei bianchi. Come si fa a dire: le spese sono cento le entrate settanta, e quindi il passivo è di trenta? È la funzione di promozione sociale e politica dei lettori non contate in bilancio? Non rappresentate voci attive? Quali si chiudono le scuole col pretesto che le tasse pagate dagli studenti rappresentano una minima percentuale della spesa complessiva?

Il discorso più vero — dice ad esempio G.B. Cavallaro, acuto critico cinematografico ed ex direttore dell'Avvenire, di cui è in certo di solidarietà con la Valle — il discorso più vero

IN MEMORIA
DOPO 73 ANNI DI CASTA VITA
SCOMPARE IL PIU' AUTOREVILE
QUOTIDIANO CATTOLICO
L'AVVENIRE D'ITALIA
OPERATO DAI DEBITTI
ABBANDONATO DAL VATICANO
OSTEGGIATO DAI VESCOVI DELLA
RESTAUZIONE POST-CONCILIARE
L'AVVENIRE VERRA'
DEFINITIVAMENTE TUMULATO
IL 1° DICEMBRE 1968
IN QUELLA FOSSA COMUNE
OVE VENGONO DA SEMPRE
SEPOLTI I GIORNALI
CHE NON SANNO SOTTOMETTERE
LA LORO LIBERTÀ D'ESPRESSIONE
ALLE PREVARICAZIONI
DEL POTERE ECONOMICO
E ALLE PRETENSE
DEL POTERE POLITICO.
GLI AMICI DI REGGIO
QUESTA LAPIDE POSERO.

Tiratura modesta

Bisogna riconoscere che la tiratura globale dell'Avvenire non era delle più brillanti (47.000 abbonati, più 30.000 copie vendute giornalmente), ma non certo tale da pregiudicare il futuro. Infatti un giornale non lo si giudica solo dalla tiratura. Nel bilancio di un'azienda giornalistica — ci spiegano ancora i giovani del dissenso di Bologna — non tutte le voci attive sono inserite nel bilancio. Come si fa a dire: le spese sono cento le entrate settanta, e quindi il passivo è di trenta? È la funzione di promozione sociale e politica dei lettori non contate in bilancio? Non rappresentate voci attive? Quali si chiudono le scuole col pretesto che le tasse pagate dagli studenti rappresentano una minima percentuale della spesa complessiva?

Il discorso più vero — dice ad esempio G.B. Cavallaro, acuto critico cinematografico ed ex direttore dell'Avvenire, di cui è in certo di solidarietà con la Valle — il discorso più vero

Fino Ricci, direttore della pagina reggiana de «L'Avvenire d'Italia».